SULLA

CONVENIENZA ED UTILITÀ

D'ISTITUIRE NELLE PROVINCIE VENETE

UNA SOCIETÀ

CONTRO

IL MALTRATTAMENTO DEGLI ANIMALI

MEMORIA

LETTA

NELL' ATENEO DI VENEZIA IL DÌ 10 APRILE 1856

DA

GIUSEPPE CONSOLO

Cavaliere dell' Ordine Imperiale di Francesco Giuseppe, Dottore in Legge ed Avvocato, Socio corrispondente degli Atenei di Venezia e di Treviso, dell' Accademia di Udine, Membro della Società Zoofila di Trieste, ec.

PADOVA

TIPOGRAFIA DI PIETRO PROSPERINI

Via S. Chiara N. 3764

1856

Ninno oserebbe asserire, io stimo, e molto meno sostenere, che Italia nostra sia un paese meno civilizzato della Francia, dell'Inghilterra, della Germania.

Ninno si arrischierebbe di contraddirmi quando io affermassi che i popoli delle Venezie sono fra i più umani e i più culti d'Italia, e che specialmente gli abitanti di questa loro Capitale sono ammirati per mitezza d'indole e per gentilezza di costumi. Ciò attesta l'affluenza degli stranieri che da ogni parte di Europa quì accorrono non solo a bagnarsi nelle salubri acque delle sue lagune, a respirarne l'aria balsamica, ad ammirarne i sontuosi palazzi ed i magnifici monumenti, a ricrearsi nelle feste e nei piaceri che offrono i suoi canali ed i suoi teatri; ma ancor più perchè in niun luogo, come in Venezia, il vivere è giocondo, così profonda è la quiete come in mezzo a questa cortese, cordiale, amabile popolazione.

Se la favella ne fosse da noi intesa, della bontà dei Veneziani attesterebbero da secoli anche gl'innumerevoli colombi che ogni giorno, allo squillo dei bronzi di S. Marco che chiamano a vespro, accorrono tranquilli e sicuri fra la folla in sulla gran Piazza a cogliere il cibo che persone generose loro apprestano.

E pure, contro tutte queste verità uno scettico troverebbe argomento da oppormi nella circostanza che, da Trieste e Gorizia in fuori, tutta la nostra Penisola non conta nè anche una *Società contro il maltrattamento delle bestie.*

Pii desiderj io intesi quà e là esprimere perchè l'Italia da meno non volesse essere, neppure in questo, delle altre Nazioni civilizzate, e però anch'essa pensasse a fondare di cosifatte lodevoli consociazioni.

La stampa periodica se ne occupò, e lodi sieno rese ai redattori delle Gazzette Ufficiali di Venezia, di Verona, dell'Abduano di Lodi, dell'Alchimista Friulano e d'altri che non nomino per amore di brevità, i quali si diedero a dimostrare l'utilità di cotali associazioni, e raccomandarono che anche appo noi si cercasse di porle in atto.

Lodi a Cesare Cantù che compose un canto intitolato *Pietà verso le bestie.*

Lodi al Dott. Giacinto Silvestri che, nel suo caldo zelo per l'argomento che ci occupa, non si circoscrisse a tradurre il Trattato del chiarissimo Zagler *sui maltrattamenti delle bestie;* ma vi aggiunse il suo Zoofilo, ossia Antologia sul mondo animale, ricco di notizie sul soggetto di cui si tratta e che andrò riferendovi.

Lodi a quei benemeriti che nel Piemonte con iscritti popolari cercano di togliere ogni abitudine crudele contro gli animali.

Lodi alla dama veneziana Contessa Laura Balbi che, energicamente e santamente intenta ad impedire tali barbarie, seppe ottenere che in Venezia dall'Autorità Politica non venisse permesso lo strazio di un cavallo *che si voleva attaccare sotto una macchina areostatica* perchè al popolo recassero straordinario diletto le sofferenze di quell'animale, come venne praticato senza ostacoli in altre città; e per cui riportò essa giusti applausi, nonchè una medaglia dalla Società Zoofila di Monaco.

E lodi pure sieno tributate al mio onorevole Collega Avvocato Malvezzi nostro Socio ed Archivista, che nel giorno 12 Decembre 1850 leggeva in quest'Aula una egregia Memoria *sui maltrattamenti delle bestie,* della quale il dotto nostro Segretario per le classi delle scienze morali, lettere ed arti fece meritato encomio nella venusta sua Relazione degli studj nostri relativi alle classi anzidette letta nella pubblica adunanza del dì 28 Agosto 1853; Memoria che al Malvezzi pure valse dalla illustre Società di Monaco caldi elogi e la Medaglia.

Incoraggiato dalla bontà con cui sempre accoglieste le proposizioni tendenti al pubblico bene che venni fin quì sottoponendo al perspicace vostro giudizio e delle quali vi faceste fautori e sostenitori, io mi fo coraggio di riprendere questo argomento, e, narrato ciò che si fece e si fa in altri paesi, concluderò raccomandando al vostro esperimentato zelo per ogni impresa nobile e proficua di ajutare, colla morale influenza che il vero amore per la cosa pubblica vi ha acquistato nel nostro paese, la già iniziata *Società Veneta contro il maltrattamento degli animali*, perchè si raggiunga il bramato effetto che anche fra di noi s'istituiscano simili onorevoli ed utili associazioni.

I.

Fra i popoli antichi, a quanto riferisce Quintiliano, spettava, secondo le Leggi di Atene, all'Areopago il giudicare sulle accuse intentate contro a chi maltrattava gli animali. Sembra per altro che non vi fossero leggi speciali su questo argomento.

Ma l'essersi dal legislatore di quella celebre Repubblica provveduto perchè impunito andar non dovesse chi questi esseri irragionevoli, ma pure sensibili, avesse malmenati; anzi l'essersi tal reato al più tremendo, al più famoso tribunale di quel popolo, il più civile fra gli antichi, deferito, mostra di quale squisito senso di umanità e di giustizia fosse questi dotato, poichè non meno ai bruti che agli uomini fruir facevane gli effetti. E di tal sentimento diè luminoso indizio una volta, condannando un fanciullo che aveva fatto strazio di una bestia, l'indole, da questo atto, malvagia e pericolosa argomentandone. Nè vi sia chi si meravigli se Roma antica, che con Atene divide il vanto di aver gettate le fondamenta dell'odierna cultura, niuna fra le tante leggi, onde fu maestra al mondo, in favor delle bestie ci ha lasciato; poichè in un popolo che scendere faceva gli uomini nell'Arena a lottare colle fiere o fra sè stessi, che singolar diletto prendeva nel vederli dilaniarsi a vicenda e s'irritava contro quei miseri che tardavano a fargli lo spettacolo godere della loro agonia, il sentimento della pietà esser doveva ottuso.

Ma quel divino volume che tutti veneriamo, il Codice dei Codici, la Bibbia, contiene e provvide leggi e serie ammonizioni con cui Dio volle impedire l'uomo di abusare di quell'assoluto dominio che gli concesse sugli uccelli del cielo, sui pesci del mare e sopra ogni animale che cammina in sulla terra, di far bersaglio de' suoi capricci le creature sottomesse al suo impero.

Nel giorno settimo ha però proibito di far lavorare non solo gli uomini liberi, non solo gli schiavi, ma eziandio le bestie per cui pure fu istituito l'ebdomadario riposo.

E se tanta cura si prese la Bibbia del riposo periodico delle bestie, quanto maggiormente doveva vietare che non si maltrattassero, nè da esse maggior lavoro si richiedesse che non comportino le loro forze? Infatti parecchie altre prescrizioni tendenti a questo scopo riscontransi nel Pentateuco.

Vi è proibito l'accoppiare al giogo o all'aratro animali di specie diversa, perchè il più debole non sia assoggettato a fatica superiore alla sua lena, non sia costretto ad eguagliare il lavoro dell'altro più robusto e più gagliardo.

Vi è proibito il chiudere con musoliera la bocca del bue mentre che trebbia, perchè è atto crudele l'impedire l'animale di godere del frutto delle sue fatiche nell'istante medesimo che egli travaglia a nostro vantaggio.

Vi è proibito l'uccidere un animale coi suoi parti in un medesimo giorno.

Vi è proibito l'impossessarsi della madre che sta coricata sui pulcini o sulle uova. La madre all'avvicinarsi dell'uomo potrebbe col volo trovare la salute, ma ella mette a repentaglio la propria libertà e la vita piuttosto che abbandonare i suoi nati. Dio inibisce di prenderla, perchè l'uomo non si avvezzi a riguardare i sentimenti pietosi siccome nocivi a chi li nutre.

E dalla Bibbia pure emerge il divieto di togliere agli animali la facoltà di procreare.

E mentre i popoli dell'antichità, che pretendevano di essere civilizzati, pel voluttuoso intento di renderne più saporite le carni, facevano morire a poco a poco gli animali, infilzandoli in ispiedi infocati per conservare in essi tutto il sangue; la Bibbia del sangue proibì reiteratamente e severamente l'uso, e tutto impose di versarlo prima di cibar le carni, perchè pronta, certa e scevra da inutili e crudeli tormenti ne succedesse la morte.

Sublime insegnamento agli uomini di non convertire crudelmente il permesso loro dato di cibarsi degli animali in atti di barbarie e di sevizie!

La pietà di Dio, come il sacro poeta nei Salmi si esprime, *si estende a tutte le sue creature*, onde il precetto imposto a chi vedesse cadere una bestia per via di ajutarla a rialzarsi se pure appartenesse ad un nemico.

Questi ed altri passi della Bibbia ci ammoniscono, che chi maltratta le bestie opera contro la volontà dell'Ente Supremo.

I Ministri e i Pastori delle Religioni, che hanno per base e per fondamento la Bibbia, trovarono e troveranno sempre in essa massime e precetti da insegnare e da insinuare al loro gregge, efficacemente cooperando allo scopo santissimo che si prefiggono le *Società contro il maltrattamento degli animali*.

E lo scopo precipuo a cui mirano le sullodate Società, collo impedire le sevizie contro le bestie, quello si è di rendere gli uomini più socievoli, di raddolcirne ed ingentilirne i costumi per forma che, cogli scambievoli ufficj e coll'amore, vieppiù si leghino e si uniscano.

Quali e quante sieno nella vita sociale le tristi conseguenze dell'abitudine d'incrudelire contro i bruti non v'ha chi nol vegga.

Questo pensiero condusse il bulino del valente Hogarth quando incideva i quattro gradi di crudeltà pei quali trascorre un fanciullo, il quale comincia ad inveire contro le bestie e termina i suoi giorni sul palco dell'ignominia per aver ucciso un suo simile.

L'illustre Knigge, profondo filosofo e celebre scrittore, dimostrò che l'insensibilità dell'uomo contro i bruti ha per inevitabile conseguenza la crudeltà verso i suoi simili.

Leggete, o Signori, le collezioni dei più celebri casi criminali del Pitaval, del Pfister, del Feuerbach, e vedrete che tratto caratteristico dei più feroci delinquenti fu nella gioventù la crudeltà verso le bestie. Un parricida, come tale condannato all'estremo supplizio, si dilettava da fanciullo a strappare gli occhi alle galline ed a costringerle di poi a ballargli dinanzi.

Di recente in Prussia fu giustiziato un assassino reo di quattordici omicidj, e dal processo risultò che da giovanissimo fu crudele verso gli animali; che dapprima prendeva piacere a gettare pietre dietro i cani, i gatti e i polli; che più tardi chiuse il suo cane in una stanza e ve lo lasciò morire di fame; che divenuto adulto traforava gli occhi agli augelletti, infilzava mosche in un ago e le abbruciava ad una candela.

Dal che emerge la verità delle due massime che costituiscono per così dire i teoremi fondamentali, la base e lo scopo delle *Società contro il maltrattamento degli animali*, cioè = che la crudeltà verso gli animali indura l'animo dell'uomo anche contro i suoi simili = e che la pietà verso gli animali rende necessariamente gli uomini l'uno verso l'altro più miti.

Egli è certo (come saviamente venne osservato dal Consiglier Aulico Dott. Perner, celebre fondatore della Società Zoofila di Monaco) non poter divenire buoni cittadini i fanciulli avvezzi a commettere od a veder praticare dalla plebe le più ignominiose crudeltà contro le bestie. Non basta già ch'essi vengano informati alla mansuetudine per teoria; ma vi si debbono esercitare colle azioni, affinchè in appresso trattino i loro simili con dolcezza ed umanità. La migliore istruzione rimarrà quasi sempre una parola priva di senso, una inutile teorica che non penetra il cuore, quando non vada unita al pratico reale esercizio di buone azioni. Chi mai potrà apprendere un'arte od una lingua, chi mai formarsi il gusto su semplici teorie, alla sola voce del precettore? Anzi, qual è quel fanciullo che apprender possa che sia amor di padre, di madre, di fratello, senza aver realmente con esso loro convissuto, e solo per gl'insegnamenti ricevuti dal maestro? E pure taluni anche nel culto ceto della società ardiscono beffarsi di chi al maltrattamento delle bestie si oppone. Si pretende bontà di cuore, mansuetudine, umanità, rispetto alle leggi, avversione ad ogni sopruso, ad ogni violenza,

ad ogni prepotenza, mentre si limita l'educazione dei fanciulli a sole parole, lasciando loro libero il campo d'inveire a capriccio contro le bestie e rimettendo al loro arbitrio l'essere barbari od umani. Non infrenati dai loro maggiori, essi seguono un cotal loro istinto tendente a crudeltà, che vuol essere per tempo represso; offendono gli animali perchè gli uomini non possono; ma, presa questa rea consuetudine, quando divengono adulti tiranneggiano i loro soggetti, e l'altrui sensibilità, vuoi morale, vuoi fisica, non rispettano.

Si apprenda pertanto ai fanciulli esser cosa brutta e vile l'incrudelire contro ai più deboli posti in loro balía; generoso invece e nobile il proteggerli; si avvezzino ad imperare su sè stessi, ad essere compassionevoli, e, posto tal fondamento, si durerà poca fatica a renderli umani coi loro simili. Per tal modo molto meglio si nobiliterà il loro cuore, che colle più ricercate teorie, le quali, non ben comprese, non operano sul loro animo che con debolissima efficacia. Gli uomini non avrebbero forse mai dato negli eccessi che la storia ci rivela e l'esperienza ci addita, se, nell'età più suscettiva di forti e durevoli impressioni, si fosse innestato nel loro cuore un pietoso sentimento verso gli animali.

II.

L'America settentrionale fu la prima a creare Società contro il maltrattamento degli animali. Le tenne dietro la Gran Bretagna, ove il celebre giureconsulto Erskine fondò fino dall'anno 1809 la *Società Reale d'Inghilterra per la protezione degli animali* che risguardare si può come il modello di tutte quelle che, in processo di tempo, furono istituite in Europa.

Ma questa Società acquistò il suo maggior incremento ed importanza nell'anno 1854. La Regina, i Principi, le Principesse della famiglia Reale, gli Arcivescovi, i Vescovi e i Lordi ne assunsero il patrocinio, essendone Presidente il Conte di Canarvon. Le redazioni dei Giornali periodici più riputati la favorirono e promossero, accogliendo nei loro fogli qualunque articolo la riguardasse; fu ed è sostenuta da tutte le Autorità Civili, Militari ed Ecclesiastiche, e giunse a sopprimere e sradicare abusi ed inconvenienti che esistevano da secoli. Ricevette ragguardevoli legati ed elargizioni, per cui fu in grado di distribuire centinaja di migliaja di opuscoli risguardanti il suo umano scopo.

Sul Continente, Monaco porta il vanto di aver dato vita

nel 1842 alla prima Società Zoofila, la quale meritamente *Società Madre* viene chiamata, perchè madre realmente essa fu di molte altre che a suo esempio si sono formate in tutta la Germania, alle quali sono ascritti quasi tutti i Principi delle famiglie regnanti, Ministri, Professori di tutte le Facoltà, Pastori, Sacerdoti di ogni culto, e fra i Prelati eziandio l'Arcivescovo di Bamberga. Ad essa appartengono, come Socj, persone di ogni ceto, di ogni condizione, di ogni età, donne maritate e zitelle, cittadini e villici, impiegati, officiali, Generali, Nobili d'ogni grado; sicchè a molte migliaja ne ascendono i Socj.

Questa benemerita Società tende mirabilmente al suo scopo anche diffondendo *Novelle morali* adorne di vignette, delle quali milioni di esemplari si tirano e si vendono a mitissimo prezzo per rendere popolare e dimostrata la verità = che dall'infierire contro i bruti danni gravissimi derivano all'uomo. = Laonde, il nome del Consigliere Aulico Dott. Perner, che ne fu l'illustre fondatore, sarà dalla Storia collocato fra i benefattori dell'umanità.

La Società di Monaco (come sino dal 1850 in questo Ateneo ci narrò il benemerito nostro Socio Avvocato Malvezzi, le cui parole mi è grato ripetere) la Società di Monaco che accoglieva subito nel suo seno il Principe ereditario, il Principe Leopoldo di Baviera, la Principessa regnante di Hohenzollern-Hechingen, e la Principessa Edoardo di Sassonia-Altemburgo, Duchessa di Sassonia, l'Arcivescovo di Bamberga ed altri personaggi cospicui; che al cadere del 1843, cioè dopo 22 mesi appena dalla sua istituzione, contava oltre 3000 Socj; che nel 1844 rassegnava al Re una Petizione invocante una legge che punisse i maltrattamenti delle bestie; che faceva nello stesso tempo costruire una macchina pel trasporto del legname dalla Spree, penosissimo agli animali; che sul principiare del 1845, già presieduta dal Principe Odoardo di Sassonia-Altemburgo, noverava ormai 80 Società figliali nella sola Baviera: la Società di Monaco alla metà dello stesso anno (1845) trovavasi in corrispondenza con un numero infinito di Società e di Ufficj, nazionali e stranieri, a Dresda, Lipsia, Altemburgo, Norimberga, Francoforte, Annover, Amburgo ec. ec., poi col Governo d'Inspruck, col Circolo di Schevatz, colla Direzione Generale di Polizia in Milano, colla Direzione di Polizia di Salisburgo, con quella di Linz, colla Presidenza del Governo di Praga, col Governo di Danzica, e va discorrendo, tanto fu l'interesse ch'essa seppe ovunque destare.

Negli Stati Austriaci, l'esempio dato dal Dott. Perner fu se-

guito nel 1845 in Gorizia da quell'Ispettore Scolastico Monsignor Canonico Valentino Stanig. Il progetto di una Società di patronato delle bestie incontrò il comune favore a segno che, ottenuta l'approvazione della Cancelleria Aulica, la Società stessa potè in breve costituirsi, e sull'entrare dell'anno successivo 1846, forte essendo nientemeno che di 800 Membri, potè tenere eziandio una prima adunanza generale. La Società aveva diffuso fra il popolo quindici mille esemplari, tradotti in buon numero negli idiomi italiano e carniolino, dei racconti pubblicati dalla Società di Monaco, e si confidava con fondamento di estendersi rapidamente nelle vicine Provincie di Trieste, della Stiria e della Carniola.

Fecondo ognor più divenne l'esempio della Società di Monaco. A Parigi si fondò la *Società contro il maltrattamento delle bestie* dal celebre istoriografo e Membro dell'Accademia francese M. Parisot. Il Magistrato di Vienna istituì pure una simile Società.

La Società di Linz, che comprende l'intero Ducato di Salisburgo, nei primi cinque mesi dal suo sorgere raccolse più di 2000 Membri, ed ebbe per fondatore il Conte Barthode-Borthenheim, Consigliere di Governo.

Il Consigliere Intimo De-Planitz, sotto il patrocinio del Duca regnante di Altemburgo, v'istituì una simile Società, ed altre ne furono fondate a Baden, a Stoccarda, a Berlino, a Francoforte.

Allorquando nel giorno 12 Dicembre 1850 il sullodato nostro Socio Avvocato Malvezzi chiudeva il suo dire lamentando come sotto questo benignissimo cielo d'Italia avesse a mancare, o fosse circoscritta alla sola Gorizia, una tale Società che nutre i più nobili degli affetti, la mansuetudine cioè e la carità; allorquando egli con pari giustizia e verità andava persuadendoci che il passaggio dal maltrattamento delle bestie a quello degli uomini è sovente assai rapido, e che spesso chi è capace di maltrattare la propria bestia sarà pur capace di maltrattare la propria donna ed i figliuoli; allorquando egli formava un fervente voto in questa sede della veneziana cultura, affinchè si propagassero le istituzioni più adatte a combattere con efficacia un tanto abuso, la sua voce eloquente e gli esempj ragguardevoli e numerosi della vicina Germania rimbombarono nella industriosa Trieste, e nel giorno 7 Febbrajo 1852 i benemeriti Edoardo Pillepich e Adalberto Thiergen pubblicarono il primo invito per la fondazione della *Società Triestina contro il maltrattamento degli animali*, nonchè i relativi Statuti compilati in base di quelli della Società di Vienna e di quella più antica di Gorizia che fiorì sotto

gli auspicj di quel piissimo Principe Arcivescovo Monsignore Francesco Luschin, di venerata e santa memoria, il quale per oltre dieci anni pietosamente la sostenne e la protesse.

Gli zelanti fondatori della Società Triestina in una Relazione letta nell'adunanza sociale del dì 11 Giugno 1854, quando la Società già vigorosa e forte era divenuta, narrano gli ostacoli contro cui ebbero a combattere, esposti siccome furono alla sferza del ridicolo, che in sulle prime fu contro di loro scagliato perchè invocavano a pro' degli animali trattamenti più miti, ed affermano che la loro proposizione fu accolta da molti con freddezza ed indifferenza. Ma non perseverarono perciò meno quei benemeriti nel lodevole proponimento, anzi ogni studio posero in aumentare ognor più il numero dei Socj, ad amici ed a conoscenti rivolgendosi; e per l'organo dei Giornali la pubblica opinione cercarono di guadagnare. Le nostre fatiche (essi dicono) e le nostre speranze non rimasero deluse, poichè, ad onta del ridicolo con cui si credeva seppellire la istituzione, ad onta di censure e di sarcasmi di ogni specie, pure riuscimmo a varcare gli ostacoli che si frapponevano fra i nostri intendimenti ed il nostro scopo, e così fu che alla metà dell'anno decorso (1853) la nostra Società contava circa 600 Socj, ed in oggi (11 Giugno 1854) ne annovera quasi 1000.

Ma non 1000 soltanto, ma più migliaja di Socj di ogni età, di ogni sesso, di ogni grado e religione, ne conta oggidì la Società di Trieste, e fra questi ci gode l'animo di scorgere nomi onorevolissimi di Venezia e di altre Città d'Italia. Presieduta dal Barone Carlo Pascottini, Consigliere Aulico di quella I. R. Luogotenenza, ha per Vice-Presidente il Cavaliere Minerbi che lo è pure di quel Municipio, ha per Segretario il suo fondatore sig. Edoardo Pillepich, ha un Comitato di 20 distinte persone, ha per Presidente d'onore lo stesso Conte Luogotenente, e fra i suoi protettori conta la Regina d'Inghilterra, la Duchessa di Kent, il Principe Adalberto di Baviera, Presidente della Società di Monaco, il Principe Federico di Prussia, Presidente di quella di Berlino; e coraggio ispira a chi vorrebbe l'esempio pure da noi imitato il leggervi anche i nomi di S. E. il Governatore Militare della Fortezza di Venezia e della Contessa sua Sposa, del Cavaliere Direttore di Polizia di Venezia, di due Dame veneziane e di altri distinti nostri concittadini.

Gli Statuti della Società Triestina sono così bene concepiti che verun cambiamento non troverebbe da farvi una nuova Società

che fosse fra noi per costituirsi. È scopo di questa Società, siccome leggiamo nel § 1., di ovviare possibilmente alle inutili ed irragionevoli vessazioni e al maltrattamenti degli animali.

Le basi fondamentali della Società sono spiegate nel § 2. Essa tende ad influire sulla gioventù con iscritti e con parole, in modo da ispirar loro sentimenti umani verso gli animali, ad impedire possibilmente che si maltrattino, e ad usare per raggiungere l'intento tutti i mezzi che fornir possono la legge, la morale e la religione.

Chiunque può esser Membro della Società senza distinzione di sesso, stato, religione ed età (§ 3.). Gli obblighi che assume ciascun Membro della Società, egregiamente enumerati nel § 4., sono: di astenersi non solo egli stesso dal maltrattare qualsiasi animale senza necessità, ma d'invigilare pur anco perchè altri non li malmenino; di liberare, per quanto sta nelle sue forze, o di far liberare gli animali dai tormenti che loro si facessero subire, di esercitare particolarmente l'autorità di capo di famiglia sui figli, sui parenti e sui domestici; se non è in grado d'impedire da sè e colla propria autorità i maltrattamenti dei bruti, di denunziarli al Comitato Sociale; d'istillare in altri, con opportune ammonizioni o con analoghi insegnamenti, sentimenti di compassione e di orrore per la crudeltà verso gli animali, rappresentando loro la viltà, la barbarie e l'empietà di siffatto procedere; di eccitare altri con tutto lo zelo a divenir Membro della Società.

La Società pone inoltre ogni cura (§ 5.) nel guadagnare a tale proposito la gioventù con articoli opportunemente inseriti nei Giornali e colla gratuita distribuzione di piccoli libri tendenti ad ingentilire il cuore del popolo, e nello spargere sane idee e sentimenti nobili ed umani.

Quanto vada la Società Triestina progredendo ne fa fede la deliberazione del 13 Febbrajo di quest'anno che stanzia premj non minori di fiorini 10 a chi, anche ad essa non appartenendo, specialmente se povero ed onesto custode di animali, si sarà distinto nel bene trattarli.

Se non che dalle private Società pochi felici risultati sarebbonsi ottenuti e pochi ne emergerebbero, se i Governi non ne avessero tutelati e tuttòra non ne proteggessero gli sforzi, se con leggi possentemente non le avessero coadjuvate e non le coadjuvassero.

E così felicemente avvenne in Francia, in Inghilterra, in Austria ed in varj Stati della Germania.

In Francia, il Generale Grammont, Membro dell'Assemblea Legislativa, presentava nel dì 20 Novembre 1849 un Progetto di Legge tendente a punire la crudeltà contro i cavalli ed altri animali da tiro e da lavoro. L'assemblea applaudiva al pensiero del generoso Capitano, simile a tutti i veri prodi, i quali, terribili in guerra contro i nemici della patria, pil, umani e promotori di filantropiche instituzioni divengono nelle delizie della pace fra i loro concittadini; e nella sessione del 2 Luglio 1850, sopra emenda proposta dal Deputato sig. De Fontaine, decretò = che tutti i casi provati di crudeltà contro gli animali saranno puniti con una multa dal 5 al 10 franchi, e, secondo le circostanze, col carcere da uno a cinque giorni.

Questa legge, promulgata a Parigi nel giorno 29 Agosto 1850, appellasi ad onore di chi la proponeva *Legge Grammont.*

In Inghilterra quasi contemporaneamente, nel dì 26 Luglio 1850, fu letto per la terza volta ed approvato nella Camera dei Comuni un Bill con cui furono fissate varie pene contro coloro che maltrattassero gli animali.

In Austria, la recente Ordinanza 15 Febbrajo 1855 del Ministro dell'Interno, emanata di concerto col Supremo Dicastero di Polizia, prescrisse = che chiunque maltratta pubblicamente gli animali, sieno o non sieno suoi, in modo da produrre dello scandalo, sarà punito dall'Autorità Politica a norma del § 11. della Ordinanza Imperiale 20 Aprile 1854 = e dichiarò = che, qualora certi maltrattamenti venissero rimarcati più volte, o fossero passati in costume nell'esercizio delle industrie, spetta all'Autorità Provinciale procedere contro di essi con speciali proibizioni. =

In particolare poi pel Regno Lombardo-Veneto, questa specie di trasgressioni si punisce, a norma del § 4. della Ordinanza dei Ministeri dell'Interno e della Giustizia e del Supremo Dicastero di Polizia del 25 Aprile 1854, inserita nel N. 102 del Bollettino delle Leggi di questo Regno, con multa da uno a 20 fiorini, o con arresto da 6 ore a 14 giorni, secondo che l'una o l'altra punizione apparisca più conveniente o più efficace, ed anche col castigo corporale, a termini del § 248. del Codice Penale, in luogo dell'arresto o come inasprimento del medesimo.

Non appena fu pubblicata questa Suprema Risoluzione, la Luogotenenza pel Littorale con Notificazione 2 Marzo 1855 si affrettava a minacciare chiunque trasportasse bestiami coi piedi legati e distesi sui carri, della multa di fiorini 2 per ogni capo a favore del fondo dei poveri del Comune ove succeda la con-

travvenzione; e soggiungeva che = tutti gli altri maltrattamenti di animali, giusta il § 11. della sullodata Sovrana Risoluzione 20 Aprile 1854, verranno puniti in via disciplinare senza pregiudizio della Giudiziaria Procedura Penale che fosse del caso, con multa da uno a 100 fiorini, o con arresto da 6 ore a 14 giorni, e secondo i casi anche con castigo corporale.

S'ingannerebbe a partito chi riputasse lettera morta queste leggi.

Le Società Zoofili, ove esistono, invigilano e provocano all'occorrenza l'applicazione delle pene e dei premj. In Francia non è guari fu ricompensato un carrettiere per nome Crécy perchè, colla sua dolcezza e colle sue intelligenti cure, ottenne da una sola muta 18 anni di buon servizio.

Ed all'invece in Inghilterra 4000 persone vennero processate nello spazio di 18 anni mercè l'operosità e lo zelo instancabile di quella Società.

Nel centro di Londrá esiste il gran mercato di Smithfield in cui commettonsi abominevoli sevizie contro gli animali da macello, che si battono, si ammaccano, si storpiano per molte ore dopo averli spinti e punzecchiati lunghesso le strade più popolate di quella grande Metropoli.

Il *Constitutionnel*, che ci narrava tali enormità, assicurava che la Società inglese dava solerte opera perchè cessassero, lottando contro la possente corporazione dei macellaj.

In Francia, per lo contrario, molti macellaj di Parigi, coi loro Sindaci alla testa, sono divenuti Membri della Società protettrice francese, e, mercè un sistema degno di essere imitato da tutte le civili nazioni, sono pervenuti a risparmiare agli animali che si ammazzano inutili tormenti.

In Lombardia, la Direzione Generale di Polizia di Milano sino dal 4 Gennajo 1845, mentre che tutelò la popolazione dalla idrofobia, fe' cessare il lurido spettacolo che si dà in molte Città d'Italia a chi passa nelle pubbliche vie, di accalappiarvi ed uccidervi tutti i cani vaganti senza musoliera: esempio però che fu ormai seguito in molte delle nostre Città.

L'I. R. Governo di Milano con Ordinanza del 19 Maggio 1845 proibì, comminando alcune pene, il metodo comunemente usato di trasportare gli animali destinati alla macellazione colle gambe legate in fascio, supini, e ciò spesso per lungo tratto di strada, e di far loro subire dolorose preparazioni per dare alle loro carni un maggiore pregio apparente; locchè tutto, oltre al destare ri-

brezzo e al far soffrire gli animali, ne rende nociva la carne a chi ne fa uso.

Nell'Austria Inferiore, la Società Zoofila di Vienna denunciò di recente a quella Luogotenenza il modo barbaro di trasportare i vitelli legati penzoloni sui carri; e quella Eccelsa Magistratura con Ordinanza del corrente anno 1856, diretta a tutti gli Uffizj Circolari e Distrettuali, al Magistrato di Vienna ed alle Direzioni di Polizia, loro prescrisse = di sorvegliare con ogni cura affinchè, nei trasporti di bestiame da macello su carri o su navigli, non si usino modi crudeli e non confacenti al carattere dell'uomo. =

III.

Se fui breve nel mostrare quanto importi all'umanità l'argomento che presi quest'oggi a trattare; se fui breve nello esporvi quanto nelle più civilizzate nazioni e dai più illuminati Governi si fece a pro' di questo ramo che io chiamerò di *popolare umanitaria educazione*, sarò brevissimo narrandovi con lieto animo, e così concludendo, l'iniziamento ormai fra noi dato alla desiderata *Società Veneta contro il maltrattamento delle bestie*, il cui sviluppo felice è appunto l'essenziale fine del mio discorso.

Appena fu accennata l'idea d'istituire fra noi una Società Zoofila, molti filantropi, e fra questi persone ragguardevolissime appartenenti al Patriziato, alla Magistratura, al Foro, alla Medicina, al Commercio ec., non meno che alcune gentili Dame (1), si sono iscritti quali futuri Socj della *Veneta Società contro il maltrattamento degli animali*, il cui centro sarà Venezia, il cui Statuto sarà quello di già approvato dalla competente Autorità, e di già in piena e prospera attività nella vicina Città sorella.

Tosto che si sarà raccolto un numero sufficiente di sottoscrizioni, si subordinerà il desiderio di tutti a questa Eccelsa Luogotenenza per l'attuazione della Società, figlia o sorella che vogliasi appellare della Triestina; e s'implorerà il permesso di radunare i Socj per l'elezione del Presidente, dei Vice-Presidenti, del Comitato, e dei Segretarj.

Io mi confido che, se i benemeriti che promossero altrove tali Società nei primordj dei loro lodevolissimi tentativi furono

(1) Fra gli altri: S. G. il Principe Giovanelli, S. E. il Cavaliere Roner, Presidente del Tribunale di Appello, i Conti Alvise Mocenigo, Venier, Bembo, Giustinian, le Dame Balbi, il Cavaliere Treves, ec. ec.

fatti bersaglio al dileggio, agli scherni, alle arguzie, ai sarcasmi; le sollecitudini dei veneti promotori saranno da tutti i nostri concittadini accolte con interesse e con affetto; e che ciascheduno che altamente senta vorrà secondarli e colla più efficace cooperazione ajutarli ad afferrare la nobile meta.

Ma che dico? che questa non sia più una speranza soltanto, ma quasi una certezza, già mi affidano i nomi illustri che, come accennai, alla futura Società già furono acquistati.

Che la protezione e la tutela delle Autorità non possano mancarle, me ne sta mallevadore quanto il nostro Sovrano, quanto i suoi Ministri, quanto le Eccelse Luogotenenze di altri Dominj della Corona già concedettero ed ordinarono a favore e a sostegno di consimili Società.

Noi non vorremo essere da meno della vicina città di Trieste alla cui ormai rigogliosa Società Zoofila sono ascritti, ripeto, Principi, Magistrati, Ministri di ogni religione, Professori, e migliaja di persone di ogni età, di ogni sesso, di ogni grado, di ogni culto, di ogni condizione.

Alle tante benefiche istituzioni, per cui van già lodate le Venezie, quest'una, che gli unanimi sforzi di mille e mille richiede, così aggiungendo, si stringerà maggiormente quella union fratellevole, che quì sempre riscoutrasi, e quello spontaneo concorso di chi è capace di dolci e umani affetti, qual che ne sia la social condizione, ad ogni opera che valga a migliorare, specialmente fra il popolo, il costume, ad elevare i sentimenti, e a promuovere con questi sicuri e santi mezzi la vera pubblica felicità.